

Presso le nostre edizioni

P. Bouteneff, *Come essere peccatori. Ritrovarsi nel linguaggio del pentimento*

Giuseppe Hazzaya, *Le tappe della vita spirituale*

C. Gugerotti, *Riflessi d'oriente*

Matta el Meskin, *L'esperienza di Dio nella preghiera*

Teodoro Studita, *Nelle prove, la fiducia. Piccole catechesi*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato*

*è disponibile sul sito*

[www.qiqajon.it](http://www.qiqajon.it)

AUTORE: Nersēs Šnorhali  
TITOLO: *Con fede ti confesso*  
SOTTOTITOLO: *Ventiquattro preghiere*  
CURATORE: Matteo Crimella  
COLLANA: Padri orientali  
FORMATO: 21 cm  
PAGINE: 194  
PREFAZIONE: Boghos Levon Zekiyan  
TITOLO ORIG.: *Hawatov xostovanim*  
TRADUZIONE: dall'armeno a cura di Matteo Crimella  
IN COPERTINA: *Nersēs Šnorhali*, miniatura dal manoscritto 591, f. 3v, realizzato a Surkhat (Crimea) nel 1352, Museo Matenadaran, Erevan (Armenia)

© 2021 EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

13887 MAGNANO (BI)

Tel. 015.679.264

ISBN 978-88-8227-590-7

NERSĒS ŠNORHALI

# CON FEDE TI CONFESSO

*Ventiquattro preghiere*

Introduzione, traduzione e commento  
a cura di Matteo Crimella

Prefazione di Boghos Levon Zekiyan

EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE

## PREFAZIONE

*La traduzione e il commento che l'amico don Matteo Crimella porge oggi al pubblico italiano della grande preghiera, in ventiquattro strofe, di san Nersēs Šnorhali, catholicos ed esimio dottore della chiesa armena, nella sua semplicità e profondità di significati, nella sua unzione e trasparenza di un'esperienza mistica per quanto sublime altrettanto accessibile a tutti i fedeli, è uno dei capolavori della letteratura spirituale cristiana. Tradotta in non meno di trentasei lingue, sparse sull'intero pianeta, e pubblicata in numerose edizioni, essa ha avuto, a seconda dei tempi, una notevole diffusione in diversi ambienti culturali oltre ai paesi dell'Europa occidentale. Quanto al suo congenito ambiente armeno, questa preghiera faceva parte fino a tempi recenti – praticamente fino alla grande convulsione delle patrie tradizioni e abitudini provocata dal genocidio del Metz Yeghern nel 1915 – della devozione quotidiana dei credenti armeni: moltissimi la conoscevano a memoria, per intero o in buona sua parte.*

*L'importanza e la singolare grandezza di san Nersēs Šnorhali deriva anzitutto dalla profonda originalità della sua spiritualità, che si è espressa nella più assoluta semplicità, ma al tempo stesso con una forza di risonanza quasi travolgente, tanto nella vita interiore del santo quanto nei suoi comportamenti pubblici come monaco, presbitero, vardapet (dignità gerarchica particolare nella chiesa armena, riconosciuta ai presbiteri celibi rivestiti del ruolo di "maestri di teologia"), vescovo e infine catholicos (la dignità gerarchica suprema nella chiesa armena). Originalità che è attestata altresì da tanti episodi, simili ai fioretti del Poverello d'Assisi, tramandati*

dalla devozione popolare e trascritti dai discepoli e ammiratori più fedeli del santo, come nel caso di san Francesco. Il carisma, quasi irripetibile, che Šnorhali rappresenta nel firmamento della santità e della dottrina cristiana universale deriva al tempo stesso dal fatto che abbiamo in lui un precursore assoluto del movimento ecumenico contemporaneo, di cui san Paolo VI non esitava ad affermare espressamente che è “una cosa nuova” nella vita della chiesa<sup>1</sup>.

Infatti lo sforzo sublime in cui Nersēs Šnorhali s’impiegò, avendo come interlocutore il grande imperatore bizantino Manuele Comneno (1143-1180), offre il modello e le linee “direttrici” fondamentali, come si esprimeva un grande studioso della storia della chiesa armena, il mechtarista padre Paolo Ananian, di ogni eventuale unione fra le chiese. Di lui scriveva infatti l’Ananian che, nonostante il mancato compimento dell’obiettivo di unione con i greci, egli “tracciò, pur tuttavia, le direttrici di un’unione ecclesiastica, che rimarranno per sempre valide”<sup>2</sup>.

Il nocciolo della questione può essere riassunto nella seguente frase: la medesima fede cristiana può essere espressa in varie formulazioni secondo categorie concettuali diverse, purché quelle categorie siano chiaramente definite nella loro portata filosofica e teologica, per esprimere la sostanza della fede che si vuole tradurre nel linguaggio umano. Tale principio suppone una coscienza profonda, raramente evidenziata nella storia cristiana, della fragilità e della convenzionalità del linguaggio umano, coscienza e consapevolezza che Šnorhali aveva ereditato e interiormente assimilato dal suo modello e maestro di santità e di dottrina, san Gregorio di Narek, elevato da papa Francesco alla dignità di dottore universale della chiesa cattolica. Infatti, è uno dei punti cruciali della mistica narekiana il “naufragio”, inevitabile, del linguaggio umano, per cui di Dio non

<sup>1</sup> Citato da G. Pattaro, *Corso di teologia dell’ecumenismo*, Queriniana, Brescia 1985, p. 4.

<sup>2</sup> P. Ananian, s.v. “Narsete IV Klajetzi”, in *Bibliotheca sanctorum* IX, Città Nuova, Roma 1967, coll. 746-759.

possiamo né dire né non dire, ma di fronte alla sua inaccessibile grandezza cadiamo per terra privi di parole e “ammutoliti”. Ancora una volta è giocoforza pensare al Poverello d’Assisi che, nell’ultima fase della sua vita, si prostrava a terra sul monte della Verna esclamando continuamente: Deus meus, quis es tu et quis sum ego?, “Dio mio, chi sei tu e chi sono io?”.

Mi congratulo di cuore con don Matteo Crimella per questo lavoro di traduzione e commento assai utile, con l’auspicio che il devoto e pio lettore trovi in questa semplice ma sublime preghiera un denso nutrimento per la sua vita spirituale.

✠ Boghos Levon Zekiyan  
arcieparca degli armeni cattolici  
di Istanbul e di Turchia  
delegato pontificio  
per la congregazione mechtarista

Venezia, 9 agosto 2020

ՀԱԻԱՏՈՎ ԽՈՍՏՈՎԱՆԻՄ

ՍՐԲՈՅՆ ՆԵՐՍԵՍԻ ՇՆՈՐՀԱԼԻՈՅ  
(1100-1173)

CON FEDE TI CONFESSO

di san Nersēs Šnorhali  
(1100-1173)

1 Հաւատով խոստովանիմ,  
 եւ երկիր պագանեմ քեզ,  
 Հայր եւ Որդի եւ Սուրբ Հոգի.  
 անեղ եւ անմահ բնութիւն.  
 5 արարիչ հրեշտակաց եւ մարդկան  
 եւ ամենայն եղելոց:  
 Ողորմեա քո արարածոցս:

1 Con fede ti confesso  
 e ti adoro,  
 Padre e Figlio e Spirito santo,  
 natura increata e immortale,  
 5 creatore degli angeli e degli uomini  
 e di tutte le cose esistenti.  
 Abbi misericordia di queste tue creature!

1 Հաւատով խոստովանիմ  
 եւ երկիրպագանեմ քեզ`  
 անբաժանելի լոյս,  
 միասնական Սուրբ Երրորդութիւն,  
 5 եւ մի Աստուածութիւն,  
 արարիչ լուսոյ եւ հալածիչ խաւարի.  
 հալածեա ի հոգւոյ իմմէ  
 զխաւար մեղաց եւ անգիտութեան.  
 եւ լուսաւորեա  
 10 զմիտս իմ ի ժամուս յայսմիկ  
 աղօթել քեզ ի հաճոյս,  
 եւ ընդունել ի քէն  
 զխնդրուածս իմ:  
 Եւ ողորմեա ինձ բազմամեղիս:

1 Con fede ti confesso  
 e ti adoro,  
 luce indivisibile,  
 consustanziale santa Trinità  
 5 e unica divinità,  
 creatore di luce e dissipatore di tenebra,  
 dissipa dalla mia anima  
 la tenebra del peccato e dell'ignoranza  
 e illumina  
 10 la mia mente in quest'ora,  
 per pregarti secondo il [tuo] beneplacito  
 ed essere esaudito  
 per questa mia supplica.  
 E abbi misericordia di me grande peccatore!

COMMENTO

## STROFA 1

La prima strofa della preghiera si apre con una vera e propria professione di fede nel Dio trinitario: Padre, Figlio e Spirito santo. Un simile incipit assomiglia molto a un segno di croce, nel quale si dichiara la propria appartenenza alla Trinità santa, ma insieme ci si affida alla sua incessante azione salvifica.

L'accento iniziale di Nersēs cade tutto sull'atto di fede (cf. l. 1). La prima parola, infatti, è "fede" (*hawatk*), termine che imprime all'intera preghiera un'intonazione antropologica e insieme teologica, proprio perché la fede è l'atteggiamento del cuore che si decide per l'amore affidabile di Dio, nella piena consapevolezza della grazia salvifica offerta dallo stesso Signore. "Confessare" (*xostovanim*), poi, è il tipico verbo che unisce il riconoscimento e la dichiarazione pubblica, cioè vincolante, che la professione di fede implica. Nel Nuovo Testamento armeno il verbo rimanda al riconoscimento di Cristo davanti agli uomini, in opposizione al suo rinnegamento (cf. Mt 10,32; Lc 12,8), ma pure alla confessione dei peccati da parte delle folle in conseguenza della predicazione del Battista (cf. Mc 1,5). Il verbo caratterizza pure la grande omologia di cui parla Paolo: "Se confesserai con la tua bocca: 'Gesù è il Signore'" (Rm 10,9) e, più sinteticamente, rimanda alle "labbra che confessano il suo nome" (Eb 13,15). Nelle sue lettere, con questo verbo Giovanni indica in modo reiterato il riconoscimento di Gesù venuto nella carne (cf. 1Gv 2,23; 4,2.3.15; 2Gv 7).



Il secondo verbo (cf. l. 2) letteralmente sarebbe da rendere: “Bacio la terra davanti a te”, oppure “mi prostro fino a terra”. Si tratta del tipico gesto di adorazione con il quale si riconosce la signoria di Dio. Nel Nuovo Testamento armeno è l’atto dei sapienti d’oriente (i magi della tradizione occidentale) che, giunti a Gerusalemme, intendono adorare il re dei giudei (cf. Mt 2,2) e, inviati da Erode a Betlemme per sottomettersi a lui (cf. Mt 2,8), coadiuvati dalla stella e dalla Scrittura, arrivano a prostrarsi di fronte al bambino (cf. Mt 2,11). Ma l’atto di prostrarsi caratterizza pure il lebbroso (cf. Mt 8,2), il capo della sinagoga (cf. Mt 9,18), i discepoli sulla barca di fronte a Gesù che cammina sulle acque (cf. Mt 14,33), fino all’adorazione degli undici convocati dal Risorto sul monte in Galilea (cf. Mt 28,17), o – secondo la versione di Luca 24,52 – condotti a Betania per il congedo definitivo da colui che sale in cielo. L’adorazione è pure l’oggetto della discussione fra Gesù e la donna samaritana (cf. Gv 4,20-24) e il punto culminante dell’itinerario del cieco nato guarito da Gesù (cf. Gv 9,38).

Sicché “confessione di fede” e “prostrazione fino a terra” danno il tono della preghiera indirizzata alla Trinità santa (cf. l. 3). È da notare come l’esplicito riferimento alla Trinità ricorra unicamente tre volte nel testo della preghiera (cf. HX 1,3; 2,4; 24,16), creando pure una bella inclusione: iniziando la supplica l’orante si rivolge alle tre persone divine e chiudendo la lunga orazione egli ripete il gesto della prostrazione davanti alla santa Trinità.

A questo punto (cf. l. 4) Nersēs introduce un termine tecnico, ovverosia teologico, per esprimere qualcosa dell’umana comprensione del mistero divino: “natura” (*bnut’iwn*). Nella versione armena del Credo, con una leggera differenza rispetto al testo greco, si usano “natura” (*bnut’iwn*, in greco *phýsis*) ed “essenza” (*ēut’iwn*, in greco *ousía*) come sinonimi:

[Crediamo] in un solo Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, nato da Dio Padre, unigenito, cioè dall’essenza (*ēut’iwn*) del Padre.

Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato; della stessa natura (*bnut’iwn*) del Padre.

Nersēs guarda indietro, verso il passato, affermando che la Trinità santa non ha conosciuto un inizio, cioè una creazione (“increata”, *anet*); ma insieme guarda avanti, verso il futuro: il Padre, il Figlio e lo Spirito santo posseggono la vita eterna, sicché non conoscono una fine, cioè la morte (“immortale”, *anmah*).

Tuttavia la Trinità non è solo immanente, ma entra pure nella storia. Nersēs nella prima strofa della sua preghiera ripercorre il primo articolo del Credo: Dio è il “creatore” (l. 5). A essere elencate sono tre categorie di realtà (cf. ll. 5-6): quelle celesti (gli “angeli”), quelle umane (gli “uomini”), quelle materiali (“tutte le cose esistenti”) che corrispondono a tutto il cosmo, ma si distinguono dai figli degli uomini. Quest’ultima espressione ricorda le parole del Credo che si recitano nella divina liturgia: per mezzo di Gesù “tutte le cose sono state create in cielo e in terra, visibili e invisibili”.

La prima strofa si chiude con una supplica che invoca la misericordia della Trinità santa (cf. l. 7). L’imperativo ricorda moltissimi salmi che in armeno hanno lo stesso verbo: “Abbi misericordia” (*otormea*)<sup>1</sup>. Il più famoso e significativo è certamente il *Miserere* (Sal 50,3) che inizia in armeno proprio con questa accorata richiesta: “Abbi misericordia (*otormea*) di me”. L’intervento salvifico di Dio non è richiesto per tutte le creature, ma – con molta maggiore efficacia – per “queste tue creature”: il possessivo fa la differenza, in quanto Nersēs – e con lui ogni orante – si rivolge a Dio con la confidenza di chi si sente in relazione con il creatore, ma pure in comunione con tutta la realtà che da Dio ha preso origine e vita.

<sup>1</sup> Sal 4,2; 6,3; 24,16; 25,11; 26,7; 30,10; 40,5.11; 50,3; 55,2; 56,2; 66,2; 85,3.16; 118,29.58.132.

## INDICE

5	PREFAZIONE
9	PREMESSA
11	Introduzione
	LA VICENDA DI UN UOMO E DI UNA CHIESA
11	La Cilicia
13	Un inizio all'ombra del fratello
15	Antesignano del dialogo ecumenico
27	La dichiarazione del papa e del catholicos
30	“Con fede ti confesso”
40	Sistema di traslitterazione
41	TESTO E TRADUZIONE
43	CON FEDE TI CONFESSO di san Nersēs Šnorhali (1100-1173)
93	COMMENTO
95	STROFA 1
99	STROFA 2
103	STROFA 3
107	STROFA 4
111	STROFA 5
115	STROFA 6
119	STROFA 7
123	STROFA 8
129	STROFA 9
133	STROFA 10
137	STROFA 11
141	STROFA 12
145	STROFA 13

149	STROFA 14
153	STROFA 15
157	STROFA 16
161	STROFA 17
165	STROFA 18
169	STROFA 19
173	STROFA 20
177	STROFA 21
181	STROFA 22
185	STROFA 23
189	STROFA 24
191	SIGLE